Il neo campione mondiale metterà in palio il titolo al Barclays Center

Malignaggi: ora Brooklyn

Nella foto in alto, Paulie Malignaggi (destra) riceve la corona del Mondiale dei Welter da Oscar De La Hoya. In basso, una fase del combattimento per il titolo sostenuto in Ucraina il 29 aprile scorso tra il pugile di Brooklyn e Senchenko (di spalle)

di Lorenza Cerbini

NEW YORK. Due volte campione del mondo in due categorie diverse. Il pugile siculo-americano Paulie Malignaggi ha scritto un pezzo di storia quando il 29 aprile scorso ha battuto per KO tecnico l'ucraino Vyacheslav Senchenko (fino ad allora imbattuto) conquistando il titolo mondiale welter WBA. Un successo non scontato per il pugile cresciuto a Brooklyn che dalla sconfitta di due anni fa con Amir Khan ha ricostruito la sua carriera e la sua immagine.

Questo nuovo titolo corona due anni di scelte pesanti. Malignaggi ha lasciato Brooklyn per allenarsi a Los Angeles nella palestra del guru Freddie Roach (allenatore di Manny Pacquiao, ma anche di Senchenko), ha cambiato peso passando dai Superleggeri ai Welter, categoria dove ha ritrovato potenza e stimoli, ha cambiato promoter legandosi alla Golden Boy del campione Oscar De La Hoya.

E adesso Paulie, a 31 anni, racconta una storia bella.

- Quale il momento clou dell'incontro con Senchenko?

"Sin dall'inizio della prima ripresa sono partito molto forte per non dare tempo a Senchenko di prendere fiato e trovare una buona concentrazione. La mia strategia era: se gli faccio subito capire che sono io il comandante, lui non può crescere, e così è stato. Gli ho subito mostrato quanto sono veloce, come mi difendo e la mia tecnica. E lui è calato subito. Mi aspettavo un incontro più difficile. Poi, alla nona ripresa non ci vedeva più dall'occhio sinistro che era già completamente chiuso e l'arbitro ha concluso il match".

- Come sei stato accolto in Ucraina?

"Abbastanza bene. Con il mio team, abbiamo trascorso la settimana in hotel, concentrandoci sugli allenamenti. Certo la sera del combattimento il pubblico tifava tutto per Senchenko, lo stadio cittadino pieno, anche se c'erano alcuni americani che si sono davvero fatti sentire. Erano dei tecnici di una tv statunitense che stanno preparando le strutture per trasmettere i campionati europei di calcio e dato che combatteva un americano sono venuti a fare il tifo. Mentre ero sul ring, li sentivo sentivo urlare ed era ben strano. Tutti parlavano ucraino tranne loro. Ho notato che erano solo due o tre persone. Poi, li ho incontrati dopo il match per ringraziarli".

- Hai completato la preparazione in Italia, a Milano, cosa è successo?

"Dato che Senchenko si allena nella mia stessa palestra a Los Angeles, ho pensato di prepararmi in strutture diverse. Prima sono stato a Brooklyn. Mi sono allenato in varie palestre tra cui Gleason's e Fight Factory. Quindi, soprattutto per abituarmi ad un fuso orario diverso, mi sono trasferito a Milano dove mi sono preparato nella Opi Gym e nella Dolce & Gabbana Thunder Gym. Per fare sparring, ho portato con me un collega americano e uno inglese, fisicamente alti come Senchenko e con uno stile di boxe simile. Abbiamo fatto sparring per due settimane. Il tempo a Milano non era bello e questo ha favorito la mia concentrazione. Alla vigilia del match mi sentivo preparatissimo, pronto per vincere il mondiale. Inoltre, sono un tifoso rossonero e avevo il biglietto per Milan-Genova, ma la partita è stata annullata per la morte di Morosini. Il Milan ha però sostenuto una seduta di allenamento e sono stato fortunato perché ho potuto conoscere il mio calciatore preferito, Antonio Cassano. Mi ero portato dietro il suo libro e me lo ha autografato. E' stato molto gentile".

- Cosa cambia questo titolo nella vita di Malignaggi?

"Ho scritto il mio nome nella storia in due categorie diverse. Questo mi porterà ingaggi migliori e poi c'è una nuova situazione con il mio promoter, la Golden Boy, che intende portare a Brooklyn, al Barclays Center, futura arena dei Nets, combattimenti di spessore. E questo ha un sapore speciale per me che sono nato a Brooklyn e lì ho la mia famiglia. Di certo difenderò il titolo in autunno, nella opening night dell'arena".

- E si sa già il nome dello sfidante?

"Forse Eric Morales, ma è ancora troppo presto per dare un nome certo. Di fatto, a Brooklyn voglio fare un combattimento con uno sfidante capace di dare spettacolo come me".

- Alcuni anni fa hai detto di volerti ritirare a 30 anni per non diventare scemo per i troppi colpi presi. Hai 31 anni. Pensi al ritiro?

"Lascerò il pugilato tra due o tre anni al massimo. Pensavo di chiudere la carriera a 30 anni, ma ho avuto alcuni infortuni, tra cui mi sono rotto uno zigomo combattendo contro Miguel Cotto, e ho perso almeno due anni per tornare a posto. Quindi, gli infortuni mi hanno fatto perdere tempo. Certo non mi ritiro con il titolo mondiale perchè ogni volta che lo si difende si fanno dei bei soldi".

- Adesso continuerai ad allenarti a Los Angeles o tornerai a NY?

"Continuerò a stare a Los Angeles".

- E nella palestra di Freddy Roach come è stato accolto il tuo titolo?

"Non ho ancora parlato con Freddy che sta allenando Pacquiao. Lo faremo nel fine settimana. Comunque, in quella palestra mi sono fatto degli amici e saranno contenti per me".

- E De La Hoya cosa ti ha detto?

"Mi ha presentato a Las Vegas con la cintura di campione del mondo in un apposito evento nel corso della conferenza stampa di Mayweather-Cotto. E' stato bello. Adesso mi sto godendo questa esperienza e quando guardo questa cintura mondiale dico: "Ce l'ho fatta ancora. Non ci credo". E sarà un'esperienza ancora più bella combattere in casa, difendere il mondiale a Brooklyn, ed essere annunciato prima del match, davanti al mio pubblico, come campione del mondo".

- Chi c'era con te in Ucraina?

"Mio fratello Umberto, mio padre Sebastiano venuto dalla Sicilia dove vive, accompagnato dal mio amico Salvo Scalora. E poi il mio team. Il manager Anthony Catanzaro, l'avvocato Steve Bash, il trainer Eric Brown, il cut-man Danny Milano, l'assistente all'angolo Pete Sferrazza e il dottor Greg Werner".

- E gli affetti? Fidanzate?

"No… ahh ahhah… (ride, ndr) sono single come un dollaro! Ma mi sento un po' fidanzato con tutte!".

Londra 2012/Volley: l'Italia batte la Germania

SOFIA (Bulgaria). Seconda vittoria azzurra nel torneo di qualificazione ai Giochi di Londra. Un secco 3-0 contro la temuta Germania, un meritatissimo successo che apre le porte alla qualificazione per la semifinale. Decisiva sarà, oggi, la gara con la Slovacchia, ieri vittoriosa sulla Finlandia per 3-1.

La prestazione azzurra è stata convincente sotto tanti punti di vista: del gioco e del carattere, dei singoli e del collettivo. I tedeschi - benché già in semifinale grazie ai 6 punti conquistati contro Slovacchia e Finlandia - non si sono risparmiati ed, anzi, hanno avuto le loro possibilità di tenere vivo il match, soprattutto nel terzo set. Ma si sono dovuti inchinare all'Italia.

Buona la regia di Travica, il rendimento in attacco di Lasko e Parodi, a muro di Mastrangelo e Fei, al servizio e in tutti i fondamentali di Zaytsev. Proprio il martello figlio d'arte, ha propiziato la bella rimonta del terzo set, quando l'Italia si è trovata ad inseguire da 19-22. Le sue battute hanno fatto "saltare" la ricezione tedesca e gli azzurri che avevano condotto bene nel primo e nel secondo hanno chiuso 25-22 e 3-0.

Classifica gruppo B: Germania 6, Italia 5, Slovacchia 3, Finlandia 1.

Le classifiche

Dopo la tappa di ieri

ORDINE D'ARRIVO		Tempo
1	Mark Cavendish (Gbr)	in 4h43'15"
2	Matthew Goss (Aus)	s.t.
3	Daniele Bennati (Ita)	s.t.
4	Robert Hunter (Rsa)	s.t.
5	Sacha Modolo (Ita)	s.t.
6	Alexander Kristoff (Nor)	s.t.
7	Elia Favilli (Ita)	s.t.
8	Manuel Belletti (Ita)	s.t.
9	Arnaud Demare (Fra)	s.t.
10	Jonas Jorgensen (Den)	s.t.

CLASSIFICA GENERALE		Tempo
1	Ramunas Navardauskas (Lit)	in 14h45'33"
2	Robert Hunter (Rsa)	a 5'
3	Ryder Hesjedal (Can)	a 11'
4	Matthew Goss (Aus)	a 13'
5	Mark Cavendish (Gbr)	a 14'
6	Geraint Thomas (Gbr)	a 16'
7	Manuele Boaro (Ita)	a 19'
8	Christian Vandevelde (Usa)	a 26'
9	Joaquin Rodriguez (Spa)	a 30'
10	Alexander Kristoff (Nor)	a 30'

ANSA-CENTIMETRI

Giro/Cavendish torna a essere il re dello sprint

di Adolfo Fantaccini

FANO (Pesaro e Urbino). Un treno, un rullo compressore, un missile terra-terra. O, più semplicemente, il più forte di tutti.

Con la barba un po' incolta, con il corpo martoriato dalle ferite per la caduta di lunedì scorso, dopo avere incassato le scuse di Roberto Ferrari, che nell'ultima tappa danese lo ha mandato a gambe all'aria, negandogli probabilmente un altro successo, davanti agli occhi della compagna Peta Todd e della figlia Delilah Grace, nata il 4 aprile scorso, Mark Cavendish non ha tradito.

Sul traguardo di Fano ha confermato di essere lui il re assoluto e incontrastato dello sprint. Se tutto va come deve, se non si registrano cadute o clamorosi colpi di scena, l'uomo dell'Isola di Man non fallisce.

Il perché è presto detto: quando gli avversari arrivano al massimo, producendo il massimo sforzo a pochi metri dal traguardo, lui ha la capacità di andare oltre, riuscendo a esprimere una potenza ancora superiore rispetto ai comuni mortali del pedale.

Con Cav di mezzo, con un arrivo allo sprint, il pronostico è chiuso. Sul viale Antonio Gramsci di Fano sono arrivate solo conferme e il britannico si é ripreso quello che una folle manovra di Roberto Ferrari gli aveva probabilmente tolto a Horsens, nell'ultima frazione danese del Giro d'Italia. Per Cavendish si tratta della nona vittoria al Giro, la seconda nell'edizione di quest'anno. Se l'é goduta per la prima volta con la sua bimba in braccio, in modo da abituare anche lei al podio.

Ramunas Navardauskas ha conservato la maglia rosa, con 5" di vantaggio sul sudafricano Robert Hunter, 11" sul canadese Ryder Hesjedal, 13" sull'australiano Matthew Goss e 14" sullo stesso Cavendish. Il lituano non ha corso grandi rischi, nel suo primo giorno di leader della classifica generale, ma oggi è atteso da una tappa molto nervosa, nel corso della quale non mancheranno trappole e insidie di vario genere (sterrato compreso).

Oggi dovrà stringere i denti, Navardauskas. Soffrire e difendersi, magari con l'aiuto della squadra, la stessa Garmin-Barracuda che lo ha portato sul gradino più alto del podio nella crono di mercoledì a Verona. "Non posso promettere nulla e non ho idea di quanti giorni porterò questa maglia", ha detto il Lituano, ma è chiaro che in cuor suo spera di andare più lontano possibile con quel rosa addosso.

Nella tappa di ieri, intanto, sono tornati a farsi sotto i corridori italiani, grazie a Daniele Bennati e Sacha Modolo, rispettivamente terzo e quinto. "Ci saranno ancora delle occasioni - ha detto l'aretino - io spero di esserci". Altra giornataccia, invece, per l'ex maglia rosa, Taylor Phinney: per il quarto giorno consecutivo, il colosso a stelle e strisce è riuscito a finire per terra. Una vera disdetta, ma anche un singolare primato, soprattutto se rapportato alle contenute difficoltà della crono a squadre di mercoledì e della tappa odierna. Dopo essersi vestito di rosa per la prima volta in carriera, Phinney ha battuto un altro record, di cui questa volta però ha poco da vantarsi.

RaiItalia: La tappa odierna (6ª, Urbino-Porto Sant'Elpidio) viene trasmessa alle 10:30 Am.